

La rivolta dei Ciompi

La vicenda dei Ciompi, gli operai tessili che dal luglio al settembre del 1378 sperimentarono a Firenze l'organizzazione, la ribellione, la vittoria e la rovina, suscitò grande impressione nei contemporanei, che scrissero un'**ampia quantità di cronache** in cui trapelavano la simpatia per gli insorti e la pietà per il triste epilogo della loro rivolta. **Machiavelli e Guicciardini**, che nel primo '500 scrissero due storie di Firenze, furono concordi nell'interpretare il tumulto dei Ciompi come una pagina oscura e pericolosa, che aveva messo seriamente a repentaglio il buongoverno della città.

Il motore più o meno esplicito dell'episodio fu il **controllo del governo comunale**, aspramente contestato da guelfi e ghibellini: nel giugno del 1378 il violento scontro tra le due fazioni, basato su concreti interessi economici e di preminenza sociale, era arrivato al punto di massima tensione. Il nuovo gonfaloniere di Giustizia, il ghibellino Salvestro dei Medici, pensò quindi di procurarsi l'appoggio delle fasce popolari più provate dal conflitto e dalle ingiustizie sociali ed economiche, promettendo di attuare un vasto programma di riforme che avrebbero migliorato le drammatiche condizioni di vita in cui versavano. Si rivolse così ai Ciompi, il cui malcontento, aggravato dalle nuove e pesanti esazioni fiscali dovute al conflitto appena concluso, era molto profondo.

Subalterni all'Arte della Lana, a cui non potevano iscriversi e che era composta dai loro datori di lavoro, gli imprenditori e i mercanti, i **Ciompi non erano minimamente tutelati** ed erano completamente **esclusi dalla rappresentanza politica**. Era anzi fatto loro divieto di associarsi in gruppi, per arginare il potenziale pericolo che avrebbe potuto creare il numero assai elevato di iscritti. Lavoravano per ore in ambienti malsani ricevendo salari irrisori, che li costringevano a contrarre **debiti con i loro datori di lavoro**, e non avevano neanche la libertà di cambiare professione perché la legge li obbligava a lavorare per il datore di lavoro fino al saldo dei debiti. In caso di controversie con il padrone della bottega, erano giudicati da un ufficiale eletto dai membri dell'Arte della Lana, che aveva persino il diritto di punirli con il **taglio della mano** o il **carcere** in caso di insolvenza dei debiti.

Questa drammatica situazione fu esasperata dalla decisione del governo di ridurre la produzione della lana: era la fase iniziale della crisi dell'industria laniera toscana che, prima fiorentissima, fu oscurata nel giro di qualche decennio da quella della seta. **Una nuova società, nuovi stili di vita erano alle porte.**

In una notte di luglio esplose la rivolta: i Ciompi bruciarono case e palazzi dei padroni. Recla-



Luca della Robbia, *Stemma dell'Arte della Lana*

XV sec.

[Museo dell'Opera del Duomo, Firenze]

mavano equità, rispetto del loro lavoro e un proprio ruolo politico. La reazione non si fece attendere: il governo ordinò la **repressione armata** dei Ciompi che, però, informati tempestivamente, si prepararono alla difesa.

Al grido di «Viva il popolo!» i Ciompi, che erano più di trecento, si impadronirono del gonfalone di Giustizia e, dopo aver messo in fuga l'ufficiale in carica e aver ucciso un funzionario, giunsero al Palazzo della Signoria. In testa al gruppo c'era **Michele di Lando**, che aveva patito qualche mese di carcere per non essere riuscito a pagare un debito contratto con il datore di lavoro. I priori, sovrintendenti delle Arti, si arresero e autorizzarono la fondazione di tre nuove Arti del popolo minuto per le manifatture tessili – Farsettai, Tintori e Ciompi – e legittimarono la presenza dei loro rappresentanti nel governo per un terzo; infine, nominarono Michele di Lando gonfaloniere di Giustizia.

Questa svolta, però, intrapresa solo per paura, acuì i conflitti sociali. I padroni delle botteghe e delle materie prime reagirono bloccando la produzione e chiudendo gli stabilimenti. La disoccupazione e la miseria esasperarono i Ciompi: a fine agosto elessero **otto nuovi rappresentanti** che chiesero di rimuovere dal governo gli attuali componenti e di formarne uno nuovo, su cui volevano esercitare un controllo praticamente totale dandosi potere di veto sulle future proposte legislative. Era troppo, e la tensione si aggravò ulteriormente quando due portavoce degli otto intimarono a Michele di Lando e agli altri rappresentanti del governo di approvare tutte le proposte presentate. **Da questo scaturì una dura reazione politica**: il giorno dopo si insediò a Palazzo Vecchio una nuova Signoria, che cancellò tutte le conquiste ottenute dai Ciompi e privò Michele di Lando del suo incarico di gonfaloniere. I Ciompi furono assaliti e dispersi in piazza della Signoria e la notte stessa un gruppo di cittadini armati fece irruzione nel loro quartiere obbligandoli alla fuga. Due degli otto rappresentanti furono **decapitati pubblicamente**.

Le rivendicazioni dei Ciompi avevano un contenuto serio e innovatore: trasformare i rapporti tra imprenditori e salariati e allargare ai lavoratori il governo della cosa pubblica. L'**inesperienza**, però, portò i Ciompi a sopravvalutare le proprie forze e a incorrere in errori fatali: in primo luogo, si erano **alleati con potenziali rivali**, i Farsettai e i Tintori, che erano però lavoratori autonomi e non dipendenti, come gli operai della lana; inoltre, **non possedevano i mezzi di produzione**, di proprietà degli imprenditori, che ben presto chiusero le botteghe stroncando l'iniziativa dei lavoratori. Infine, i Ciompi avevano raggiunto un potere troppo grande in un tempo troppo breve, usando la forza e **privi della lungimiranza politica e del pragmatismo necessari** a mantenerlo e consolidarlo.